

# **MUSICA E VINO**

Pensieri e testi musicali



Paolo Paglia

# **MUSICA E VINO**

Pensieri e testi musicali



## **Alcuni pensieri su Musica e Vino**

Accade sempre più che la musica venga "consumata" e non ascoltata, che si preferisca Mozart piuttosto che Chopin, ascoltati in compact disc o nel televisore di casa, piuttosto che recarsi a "gustare" le composizioni nei teatri e luoghi che hanno visto protagonisti i grandi musicisti.

Ma per amare e godere ciò che la musica ci può realmente regalare, non occorre essere degli addetti ai lavori, non occorre cioè conoscere "per forza" la teoria musicale o le diverse forme nella storia.

E non è assolutamente vero che ascoltare un brano classico impedisca, in un secondo tempo, di apprezzare, magari, un brano di musica leggera, o viceversa.

Esiste la Musica e fortunatamente il tempo ci ha portati a spogliarla da ogni "abito" che ne limitava fortemente l'importanza sociale e il suo ruolo nella storia.

Amare la musica significa soprattutto essere convinti di avere a che fare con un mondo in cui convivono antitetivamente tradizione ed innovazione, in una combinazione infinita di varietà, di soluzioni, e di tendenze da esplorare.

È un viaggio possibile, soprattutto oggi tra le mura domestiche con i "mezzi tecnici" di cui disponiamo, ma che acquista di forza e di fascino nel momento in cui viviamo questi momenti in loco, magari "infarciti" da tutti quegli elementi storici, sociali e di tradizione (magari culinaria) che fortemente hanno caratterizzato o addirittura ispirato l'opera musicale stessa.

Nella civiltà occidentale la Musica è strettamente legata con le arti, le idee, gli avvenimenti politici e le trasformazioni sociali ed è quindi possibile con una certa precisione ricostruire il senso con l'esperienza dell'ascolto e soprattutto mettendo le composizioni musicali in relazione con il contesto storico e culturale.

Ogni connubio diventa quindi possibile, anzi - potremmo dire - affascinante, esattamente come quello con il vino.

Si potrebbe forse cadere nella retorica affermando che la storia della musica si “perde nella notte dei tempi”.

Il primo a trattare della musica e della sua evoluzione fu Darwin con la teoria dell'imitazione dei suoni della natura.

Risulta quindi non un facile compito quello di accomunare l'esecuzione musicale ad un buon bicchiere di vino.

Forse i Greci, popolo che tanto regalò alla teoria musicale e al legame Musica-Filosofia-Matematica, nelle locande mescevano nettare accompagnando il tutto con musica rigorosamente strumentale considerandola di sottofondo, magari eseguita da un *aulos* e da una *kithara*. Di sottofondo, in quanto la musica cantata aveva un'importanza (funzione didascalica) tale da essere concepita solo nella storia del grande teatro greco (v. Tragedia-Commedia...)

Il significato del vino, quindi, era sicuramente legato a mondi e concezioni di cui gradatamente si è persa traccia ritrovandola, solo sicuramente in piccola parte, per merito degli studi di archeologia compiuti nella seconda metà del secolo scorso.

Grazie a queste ricerche si può desumere che vino e gastronomia costituissero un binomio, destinato a diventare spesso un trinomio in funzione, ad esempio, delle cerimonie religiose che seguivano o precedevano gli appuntamenti conviviali nell'antichità.

Il terzo elemento di questo trinomio era la musica.

La sinergia tra vino-cibo-musica è importante per tutti i popoli a partire dalla Mesopotamia, fino alla Grecia (come già abbiamo visto), agli Etruschi e ai Romani.

Secondo recenti studi scientifici e di psicoacustica sulle funzioni dell'ascolto, si ha sempre più la conferma che gli strumenti musicali, nell'antichità, fossero costruiti, abbinati ed impiegati per ottenere effetti neuropsicologici ben precisi (il mito di Orfeo e della sua cetra docet!)

Ma non solo gli strumenti, addirittura i modi (usati dal popolo greco) avevano una funzione importante per l'Ethos influenzando le emozioni: incitare alla battaglia piuttosto che addolcire lo stato d'animo ad un convivio (Imeneo). Insomma la funzione che solo in quella che viene considerata *musica temperata* (fine del XVI sec.) acquisirono le tonalità maggiori e minori successivamente studiate approfonditamente da quel ramo della psicologia che è appunto la psicoacustica.

Nella ricostruzione di civiltà precristiane, certi suoni ben precisi

di alcuni strumenti musicali, legati al banchettare (Flauti, Cetre, Lyre), favorivano il risveglio della creatività artistica e della elevazione spirituale, quasi uno stato estatico.

La musica, quindi, accompagnava sempre i banchetti degli antichi, regolati da momenti diversi ove il Simposio era il culmine.

Per i Romani, poi, la musica era intesa solo ed esclusivamente come Ludus ovvero musica di intrattenimento durante i baccanali e le orge.

Musica dolce suonata da Flauti e da Lyre accompagnava le sontuose feste nelle case nobili romane, una sorta di piano-bar ante litteram dove la musica non aveva assolutamente alcuno scopo se non quello di allietare la serata.

Altro significato viene dato dagli stessi alla musica che aveva il compito di accompagnare le parate militari o i giochi circensi, con strumenti costruiti in ottone (*Salpinx*, *Bucine*, *Cornu* e *Tuba*) con l'ausilio di timpani (grossi tamburi) che regolavano inesorabilmente il passo dei vincitori o dei combattenti nell'arena.

Ed ancora oltre, fino al binomio Sanguis di Cristo/vino. Fino ai canti dei crociati alla ricerca del Santo Graal o alla conquista di Gerusalemme.

L'ultima cena dipinta più volte nella storia dell'arte figurativa, ritorna immancabilmente in una forma musicale come l'*Oratorio* che nascendo in Italia troverà il suo momento di massimo fulgore nella Passione, composta dai grandi musicisti tedeschi (Bach, Haendel, Telemann) nell'epoca Barocca.

Ma vino e musica li troviamo legati anche nei canti goliardici raccolti nei "Carmina Burana", composti nel 1300 c.a., nel convento benedettino di Benedektbeuren.

I testi (in latino e tedesco maccheronico) dei "Carmina" inneggiano alle bellezze della vita, alla sensualità dell'amore su musiche di vario genere, ma soprattutto sullo stile dei Clerici Vagantes e dei drammi sacri.

Una pagina palesemente dedicata al vino è "In Taberna" dove il gustare il "nettare degli Dei" rende tutti uguali, facendo sparire improvvisamente tutte quelle differenze sociali esistenti all'epoca.

Il Rinascimento poi è ricco del binomio sopraindicato: le *Villotte*,

le *Villanelle*, gli stessi *Madrigali* sono pervasi dal buonumore, dalla gioia della convivialità che il vino e la musica possono creare.

Anche nell'arte figurativa, infatti, gruppi di madrigalisti (coloro che cantano i madrigali) sono ritratti a cantar attorno ad un tavolo dopo un lauto pasto o una buona bevuta.

La musica, in questo periodo, non viene più scritta e mandata in stampa per "addetti ai lavori" (scholae cantorum) ma destinata a tutti coloro i quali, dotati naturalmente di una educazione musicale adatta, si volessero dilettere con essa.

Come non ricordare poi la festa per la vendemmia e gli ubriachi (poi dormienti), nel primo e secondo tempo del concerto in fa maggiore per violino, archi e basso continuo "autunno", descritti minuziosamente nelle "Quattro Stagioni" da Antonio Vivaldi, con madrigalismi strumentali degni solamente di un vero genio?

Anche il mondo del melodramma, o forse proprio quello in particolare, è intriso del binomio musica/vino: dal "Don Giovanni" di Mozart che brindava a Marzemino o che gozzovigliava prima della perentoria entrata del Commendatore, allo champagne che scorreva a fiumi nella storica operetta viennese "Il Pipistrello" o nella famosissima "Vedova Allegra" come d'altronde in quella francese di Offenbach "La Vie Parisienne".

Il vino è spesso presente nelle tavole imbandite dell'opera italiana, vuoi come omaggio nostalgico ai prodotti delle proprie campagne, come il citato Marzemino di Lorenzo Da Ponte nel "Don Giovanni" di Mozart, vuoi come esca per improbabili intese erotiche, come il Vin di Spagna che Scarpia offre a Floria Tosca. Si beve vino nelle feste, o accampati accanto al fuoco, così come nei banchetti nuziali e in tante altre circostanze: le funzioni drammatiche rivestite dal magico liquore nel corso del XIX secolo sono molteplici, e tutte da chiarire. Si cercherà perciò di proporre un percorso articolato in alcune tappe principali, dal «Vin di Siracusa» che Lucrezia Borgia usa per sciogliervi il veleno e propinarlo ai suoi ospiti ignari, all'innocuo Bordeaux di Dulcamara (portato in scena da Donizetti), promosso a "Elisir d'amore", fino al vin caldo che «sperde le tetre fòle» di Falstaff, o al generoso vino siciliano di Turiddu che fomenta le passioni all'eccesso della tragedia "Cavalleria Rusticana" di Pietro Mascagni, uno dei più fulgidi esempi musicali della "Giovine Scuola" italiana, che si svolge in una locanda. Rossini, poi, nel "Barbiere di Siviglia" fa fingere "ubriaco" e con una bottiglia in



mano il Conte di Almaviva per potersi introdurre sotto falsa copertura nella casa della benamata Rosina. Verdi non perde poi l'occasione per un brindisi tra coro e solisti nel primo atto dell'opera "La Traviata", "libiam ne'lieti calici...", e chiude la sua fase creativa proprio con "Falstaff", capolavoro assoluto che si svolge proprio in un'osteria.

E se talora, nei numerosi brindisi, il vino può essere assunto quale surrogato d'una felicità impossibile, come nel "Tabarro", più spesso è occasione per inneggiare all'amore romantico, rappresentato dal fresco sorriso della 'rondine' di Puccini. Ci si concederà anche un esempio nel campo dell'operetta viennese, e cioè quel second'atto della "Fledermaus" dove uno stuolo d'ubriachi riempie la scena, incarnando uno dei motti più celebri (e che dal bere trae maggior sostanza): «Carpe diem».

Ma anche l'operetta italiana non è da meno ed il Chianti scorre allegro in "Acqua cheta" di Pietri.

Non manca il vino nemmeno nella cultura austriaca e J. Strauss ci regala uno dei valzer più belli e disincantati dal titolo "Vino, donne e canto" (...forse una anticipazione di "sesso droga e rock'n'roll"?)

E avanti così fino alla canzone popolare o a quella considerata più dotta dei cantautori italiani da Lucio Dalla a De André e Guccini, a Vinicio Capossela, dalla immancabile bottiglia di Paolo Conte a "Wine and Roses" di Henri Mancini.

Chissà quanto ancora la musica ci regalerà in questo magico connubio con il vino, e allora vien da pensare alle "Serate Musicali" di Gioacchino Rossini organizzate nella sua splendida dimora a Passy dove dopo una splendida cena e ottimo vino (egli stesso era splendido cuoco e buongustaio), proponeva al gotha della cultura europea quelli che definiva "peccati di vecchiaia", in realtà brani destinati a rimanere pietre miliari nella storia della musica.

## 1. I Classici

### **ANONIMI (1300), “CARMINA BURANA”**

Manoscritto conservato nella biblioteca di Monaco di Baviera  
Rivisitazione per soli coro e orchestra di **Carl Orff** (1937)

**Per l’ascolto si propone:** “IN TABERNA” da Carmina Burana  
(versione originale 1300 c.a.- riveduta da Carl Orff)

**Edizione di riferimento:** DGG E. Jochum direttore

#### **Testo:**

In taberna quando sumus  
Non curamus quid sit humus,  
Sed ad ludum properamus  
Cui sempre insudamus

*(cut)*

Bibit hera,bibit herus,  
bibit miles,bibit clerus,  
bibit ille,bibit ella,  
bibit servis cum ancilla,  
bibit velox,bibit piger,  
bibit albus,bibit niger,  
bibit constans,bibit vagus,  
bibit rudis,bibit,magnus,

## ANTONIO VIVALDI (1678- 1741), LE QUATTRO STAGIONI

Da "Il cimento della armonia e della invenzione" per violino  
solo, archi e basso continuo

**Per l'ascolto si propone:** Autunno (primo e secondo tempo)

**Edizione di riferimento:** Philips Felix Ajo V.no solo – I solisti  
veneti, Claudio Simone Direttore

La raccolta dei dodici concerti che formano *Il Cimento* pubblicata per la prima volta ad Amsterdam presso le Cène e dedicata al conte Wenzel von Morzin deve la sua popolarità ai quattro concerti, dedicata ciascuno ad una delle quattro stagioni.

In questa opera (in senso lato) notevole è l'uso strumentale coloristico che Vivaldi fa degli archi. La sua ingenuità nell'inventare nuovi timbri e nuovi accostamenti, sembra non avere limiti. Tutte le tecniche di arco sono presenti: gli energici unisoni per la tempesta, la sordina per gli uccelli, il contrasto, frequente, tra arco e pizzicato.

I sonetti che introducono i concerti sono di autore ignoto (anche se per anni si pensò che lo stesso Vivaldi fosse il compositore) e furono composti, verosimilmente, in un periodo successivo, con l'intento di fissare le immagini descritte dal "Prete Rosso" attraverso la musica.

**Testo (autunno):**

Celebra il villanel con balli e canti,  
del felice raccolto il bel piacere  
e del liquor di bacco accesi tanti  
finiscon col sonno il lor godere  
Fa' ch'ogn'uno tralasci e balli e canti  
L'aria che temprata dà piacere  
E la stagion ch'inventa tanti e tanti  
D'un dolcissimo sonno al bel godere.....

L'allegro iniziale (ogni stagione è di tre tempi) descrive una piccola scena bacchica, tutta giocata su due elementi contrapposti: da un lato quello del ballo e del canto dei villanelli e dall'altro la descrizione

degli effetti del vino affidata al violino solista che efficacemente li descrive con passaggi di grande virtuosismo.

L'Adagio è uno dei momenti più poetici delle *Quattro stagioni*. Dopo tanto vino, ecco i contadini, tutti ubriachi, dormienti. Una calma assopita sembra pervadere la musica che è timbricamente e armonicamente modernissima.